

## **IL RIFORMISTA - 12 marzo 2005**

**PRODI**

### **Costituzione e conservazione**

Nel caso in cui si tengano effettivamente le primarie, stanti le posizioni programmatiche espresse da Prodi, da ultimo ieri sulle riforme istituzionali, sarà difficile scegliere tra lui e Bertinotti. Non è in gioco il giudizio politico e di merito su quanto va facendo la maggioranza, che in materia di riforme della Costituzione è giustamente critico. E' in gioco il profilo riformista della coalizione e ancor più della Federazione dell'Ulivo: opporsi in nome della sacralità della Costituzione del '48 e non di un progetto più ardito e coerente di riforma, di cui non c'era traccia ieri nel non possumus di Prodi, significa fare un passo indietro.

Davvero chi ha fatto eleggere direttamente sindaci, presidenti di provincia e di regione, anche con una riforma della Costituzione che nel 1999 ha proibito i ribaltoni nelle Regioni, (che oggi dovrebbe rivendicare, visto che per la prima volta nella storia tutte e 14 le Regioni che votano a aprile hanno avuto una continuità di legislatura), può condannare qualsiasi rafforzamento della forma di governo? Bertinotti quelle riforme non le ha volute ed è pertanto giusto che ostenti coerenza: peraltro lo fa anche senza toni eccessivi. Ma con quale credibilità le medesime persone che hanno sostenuto scelte così rilevanti per il paese fino al 2001 potrebbero dire di essersi sbagliate così tanto e gravemente e nel contempo chiedere di tornare a occupare i medesimi posti di governo? La radicale abiura di un decennio di politica istituzionale non va insieme a una continuità di personale politico.

Infine una piccola postilla sul calendario: sin qui la maggioranza ha voluto correre sulle votazioni, ma stava pensando di rallentare dopo le regionali per posporre il referendum alle politiche, convinta di essere di più forte nel voto alle liste che non sul referendum. Ma se l'opposizione in materia istituzionale si radicalizza su una linea di conservazione, le scadenze potrebbero ribaltarsi: la maggioranza potrebbe essere di nuovo tentata di andare al referendum convinta di vincere e di trascinare così il successo sulle politiche. Sarebbe dunque il caso che l'Unione riprendesse lo slancio innovatore della Tesi 1 dell'Ulivo del 1996 da cui nacque il disegno della Bicamerale, non a caso interrotto da Berlusconi. Il museo delle cere della Costituzione del 1948, peraltro intaccato in più punti dal centrosinistra, non lo vogliono più visitare se non sparute minoranze radicalizzate.